

PISTOIA. «Voglio ringraziar-
la per il messaggio che ci ha
trasmesso, per me sentirla par-
lare è stato molto importante».
Finisce con le parole di Mirko,
uno dei cinquecento studenti
presenti ieri mattina all'audito-
rium di via Panconi, l'incontro
tra i ragazzi e Pietro Mennea,
il simbolo numero uno dello
sport italiano. Un incontro ini-
ziato con una vera e propria
standing ovation per l'uomo
che ha fatto la storia dell'atleti-
ca italiana.

Parole di un ragazzo che ha
sentito parlare di Mennea dai
genitori, perché al momento
dell'oro di Mosca 1980 lui non
era nato, ma che ha sfidato l'e-
mozione del microfono per ri-
volgere a uno dei più grandi
campioni di tutti i tempi un
sentito ringraziamento seguito
dall'appaluso degli altri ragaz-
zi.

In effetti la lezione del "pro-
fessor" Mennea (quasi una *lec-
tio magistralis*), arrivato a Pi-
stoa grazie all'iniziativa della
Fondazione delle banche di Pi-
stoa e Vignole (il presidente
Giorgio Mazzanti ha spiegato
che l'incontro faceva parte di
un progetto più ampio della
fondazione

per la lotta al
doping), ha
ipnotizzato i
presenti.

Unamanife-
stazione aper-
ta con un fil-
mato sulla
carriera di
Mennea, tut-
te le sue vitto-
rie, tutte le
sue corse più importanti com-
presa quella sui 200 metri che
gli valse il record del mondo
che ha resistito ben 17 anni.
Una proiezione da brividi.

Mennea è stato campione
nello sport e nella vita; ai ra-
gazzi ha raccontato la sua lun-
ghissima ed epica carriera e si
è sottoposto alle domande de-
gli studenti spronandoli a di-
ventare uomini liberi e ad im-
pegnarsi per tagliare tutti quei
traguardi che si porranno nel-
la loro vita.

«Noi uomini liberi - ha detto

*«Non seguite gli esempi
della televisione, andate
a cercare tra coloro che
vi sono vicini: medici
ricercatori, insegnanti
ecco i veri eroi»*

Libertà e impegno, parole
d'altri tempi. Come d'altri tem-
pi può sembrare, lo sport di
Mennea, pulito e tremendamente
vincente. L'atletica della
fatica, degli allenamenti ri-
torna con il lungo video dedica-
to ai venti anni di emozioni re-
galati dal ragazzino barese al
mondo e al suo paese. Le sue ri-
monte sono rimaste nella stori-
a. La partenza dal blocco non
era il suo forte, non era mai
quella studiata e cercata in al-
lenamento ma l'accelerazione
era impressionante. Come nel-
la sua vita, che Mennea raccon-
ta ai ragazzi. La vita di adole-
scente di Barletta diventato un
campione e poi un avvocato

Mennea - abbiamo il dovere di
lasciarvi un mondo meno disa-
strato di questo ma voi ragazzi
avete il dovere di migliorarlo.
Essere liberi non vuol dire se-
guire gli esempi proposti dalla
tv. Andate a cercare quelle per-
sone che non appaiono ma che
sono modelli da seguire, come
i medici, i ricercatori o i vostri
professori che vi danno un im-
portante contributo nella
formazione.

Ma essere li-
beri vuol dire
anche non
prendere
scorciatoie,
nella vita co-
me nello
sport dove il
trucco è il do-
ping».

con 4 lauree, un diploma Isef e
una fondazione benefica in suo
nome.

«Non sono nato predestinato
- dice Mennea - ero magro e
quello che poi diventò il mio al-
lenatore, all'inizio mi scartò.
Venivo dal profondo Sud, da
un posto senza mezzi e senza
piste d'atletica dove mi allena-
vo sfidando le macchine veloci
come le Porshe e le Alfa Ro-

meo per strada. Ho iniziato da
qui, tenendo sempre ben pre-
senti due grandi punti di riferi-
mento ovvero la famiglia e la
scuola».

La sua lotta contro il doping
nello sport va avanti da anni.
Una ragazza chiede se qualcu-
no gli abbia mai proposto di
prendere qualche farmaco nel-
la sua carriera e lui ammette
di sì. «Me lo proposero alla fine

della carriera a Los Angeles -
continua Mennea - mi dissero:
se vuoi salire sul podio, prendi
questo ma io ho preferito non
prendere nulla. E così sono
uscito dopo il primo turno».

La voglia e la determinazio-
ne hanno spinto Mennea verso
quei traguardi che come dice
lui, nessuno poteva prevedere
attraverso le cinque partecipazio-
ni olimpiche e le oltre 528 ga-
re disputate. Un messaggio
quello di lavorare per i propri
sogni, che l'ex velocista vuole
passare ai ragazzi.

«Si possono battere grandi
traguardi - continua Mennea -
con la voglia e la determinazio-
ne. Mi ricordo che una volta
negli Stati Uniti, dopo il record
mondiale mi fecero conoscere
Cassius Clay (Mohamed Ali,
ndr) perché ero l'uomo più ve-
loce del mondo. Lui mi guardò
stupito e disse: "Ma tu sei bian-
co". E io risposi "Sì, ma dentro
sono più nero di te"».

Qualche ragazzo non resiste
e chiede che emozione si prova
a segnare il record del mondo
e poi a vincere la medaglia d'o-
ro olimpica.

«La soddisfazione più gran-
de è quella che si prova col la-
voro per arrivare al quel tra-

guardo - continua Mennea - Il
record mondiale è una forte
motivazione ma quando l'ho
battuto pensavo già al traguar-
do successivo ovvero la meda-
glia alle Olimpiadi».

Il sacrificio come elemento
portante dell'attività dello
sport e come metafora di vita
questo il "must" di Mennea.

«La superficialità non paga -
ribadisce più volte il campione
italiano - l'impegno sì. Io mi al-
lenavo 5-6 ore al giorno per 350
giorni l'anno. Se ho mai pensa-
to di arrendermi per il grande
impegno richiesto? Senza osta-
coli lo sport non è sport, come
se non ci fossero nella vita non
sarebbe vita. Ma ci sono stati
momenti duri, come alle Olim-
piadi di Montreal quando ero
favorito ma non feci bene ed
ero molto giù di morale ma da
quella sconfitta sono ripartito
per costruire gli anni più belli
della mia carriera».

Provate e sbagliate: è mes-
saggio con cui Mennea ha salu-
tato. «Chi non ha mai fallito è
perché non ha mai provato».

Elisa Pacini

Standing ovation per Pietro Mennea

Cinquecento studenti all'auditorium a lezione di etica sportiva e di vita